TRE RELIGIONI

GIUDICATE

DA UN CINESE

VOLGARIZZAMENTO

DI

ANTELMO SEVERINI

TRE RELIGIONI

GIUDICATE

DA UN CINESE

TRE RELIGIONI

GIUDICATE

DA UN CINESE

VOLGARIZZAMENTO

DI

ANTELMO SEVERINI

FIRENZE

Tipografia Fodratti, Via S. Zanobi, N. 88

1867.

A

TERENZIO MAMIANI

CHE PRIMO IN ITALIA

PROMOSSE IL PUBBLICO INSEGNAMENTO

DI LINGUE E LETTERE DELL'ESTREMO ORIENTE

QUESTO SEGNO DI RICONOSCENZA

SIA GRATO.

AVVERTENZA

Il titolo di questo breve scritto è di nostra fabbricazione. Ciò che nell'originale può aversi in conto di titolo, è la seguente massima: Disprezzate le religioni dai miracoli, per onorare la scuola di rettitudine (1). Questa è la settima (2) delle sedici massime che costituiscono il Santo Editto emanato dall'imperatore K'ang-hi (1662), con ingiunzione che

(1) L'interpretazione più ovvia delle parole del testo, quella che dà il traduttore inglese G. Milne, quella che dà lo stesso traduttore manciu, sarebbe invece: *Disprezzate le religioni eterodosse per onorare la dottrina ortodossa*. Con la nostra versione abbiamo creduto di dar meglio a conoscere l'argomento e lo spirito di questo scritto.

(2) La parafrasi della prima massima, che tratta della pietà filiale e dell'amor fraterno, fu da noi tradotta e pubblicata nella *Nuova Antologia*, luglio, 1866.

per tutto l'impero fosse ripetutamente e solennemente esposto e dichiarato al popolo ed agli uomini d'arme. Di queste sedici massime scrisse il figlio stesso dell'imperatore una elaborata amplificazione: la quale tuttavia, per essere di troppo classica forma e perciò superiore alla comune intelligenza, aveva ancora bisogno di una più semplice e familiare dichiarazione. Questa le diede un soprintendente alla riscossione del dazio sul sale, per nome Wang-yeu-po': e noi, per molte buone ragioni, non abbiamo dubitato un momento di scegliere, pel volgarizzamento che ci eravamo proposti di mandare in luce, questa seconda amplificazione o parafrasi.

TRE RELIGIONI

GIUDICATE

DA UN CINESE

Nulla è più da temere pel nostro impero che la depravazione de' suoi costumi. Ora, se il cuore e la mente degli uomini non sono informati al bene, come potranno i costumi durar saldi e incorrotti? — Nella sua originaria natura questo uman cuore è di una perfetta bontà e rettitudine; solo perchè prevalsero perverse dottrine, l'uomo imparò a divenire malvagio: cosicchè, volendo ricondurlo alla primitiva bontà, devesi innanzi, con ammaestramenti e discipline, insegnargli a percorrere il retto sentiero. Solo allora potrà perseverare nel bene.

Considerate l'uomo. Appunta egli lo sguardo al cielo,

ma la sua stanza è qui sulla terra (1) in mezzo agli altri esseri innumerabili. Ciò che da natura sortiva di singolare è lo spirito di socievolezza e di rettitudine. All'infuori di ciò, che altro v' è di miracoloso intorno a quest' uomo? Non altro che la ragion prima e la regola dei doveri fra principe e suddito, fra padre e figlio, marito e moglie, fratello e fratello, amico e amico; non altro che questi cinque supremi vincoli della società, ai quali niun uomo, sia dotto o ignorante, non può sottrarsi; non può per lo spazio d'un sol giorno sottrarsene.

Se voi eccettuate la dottrina che inculca questi sacri doveri sociali, tutta la restante farragine di dommi artificiali, intesi ad investigare e spiegare ogni non so che di etereo, d'impalpabile, di misterioso e di arcano, ebbe origine da quelle pratiche di miracoli e di prestigi che da certuni vediamo operarsi. Cotesta genía di taumaturghi è causa principalissima di ogni male.

In un libro che dall'antichità ci fu tramandato, sta scritto: « L'uomo fin da fanciullo deve essere educato ed allettato all'onestà e alla rettitudine; allora si ha una radice e un fondamento da cui si producono e sorgono i santi uomini. » Ed avvi anco un altro libro ove si

(1) Secondo qualche dizionario, la locuzione dell'originale, in senso metaforico, significa: « Per grande che sia l'ingegno di cui un uomo è dotato; » ma noi abbiam preferito attenerci al senso letterale.

dice: « Onestà, rettitudine, non il più piccolo sviamento, non la menoma inclinazione; questa è la via diritta e spaziosa che gl'imperatori dell'antichità hanno agli uomini aperta col loro esempio. » Esaminando le parole di questi due libri noi vediamo, altro non essere il loro senso se non di volere, nella vita dell'uomo, rettitudine di azioni, rettitudine di princípi; e di opporsi alla seduttrice e funesta efficacia delle perverse dottrine.

Ma quali sono queste perverse dottrine? Nell'impero i soli cinque libri canonici e i quattro classici, cho i santi uomini ci trasmisero, sono la regola da seguirsi; e questi, a parte a parte, devono essere oggetto di studio e di minuta attenzione. Ma, i propositi irrazionali, e il confuso discorrere di quei libri che, lasciato in disparte l'argomento dei sacri doveri sociali, e presa a prestanza l'autorità di non so quali canoni, eccitano gli uomini a rispettare una cieca fede, e al popolo ignaro dànno a credere mille stranezze e mille miracoli; ecco il veleno che istupidisce l'uomo, ecco la spada che l'uccide, ecco ciò che va sotto il nome di perverse dottrine, ecco ciò che si deve rigettare ed espellere.

Fra di voi, popolo e soldati, quelli che attendono con antica lealtà all'adempimento de' propri doveri e non prestano fedo a coteste dottrine, in verità sono molti; ma è vero altresì che quelli fra voi i quali si lasciarono per-

vertire il cuore e la mente, e camminarono per torte vie, fino ad operare il male, offendere la legge ed essere giudicati e puniti, parimente non sono pochi. Ond'è che il nostro benigno sovrano ha sentito profonda compassione di voi. E poich'egli si è posto all'opera di risvegliare le vostre assopite menti, non vorrete voi per parte vostra secondare i suoi sforzi con porgergli attento e docile orecchio?

Da tempi remoti fino ai nostri giorni, tre sono le dottrine o scuole che ci furono tramandate: quella dei Letterati che ha per fondamento la nostra bibbia (1), e che noi qui non esaminiamo; quella dei Buddisti e quella dei Taosse. Le pratiche religiose dei Buddisti non consi-

(1) Adopro questa voce nel suo senso etimologico. Del resto, nessuna altra parola italiana renderebbe più fedelmente la cinese. La bibbia di cui qui si parla contiene non i dommi di una religione, ma i dettami di una scuola sociale che era già antica sei secoli avanti l'era nostra, quando prima sorse la dottrina del Tao, quando fu nella Cina propagato il Buddismo, quando Confuzio rimise in tale onore questa scuola sociale, da esserne detto fondatore e maestro. La somma dei suoi precetti consiste nell'inculcare l'esercizio delle cinque virtù costanti o cardinali: Umanità, Giustizia, Decoro, Prudenza, Fedeltà. — V'è un detto popolare nella Cina che assai bene rileva la differenza delle tre dottrine: „I Buddisti dicono che Budda sta nel loro paradiso; i Taosse dicono che il loro paradiso sta all'oriente dei mari. Soli i seguaci di Confuzio hanno la religione di ciò che è reale; cosicchè per loro non passa giorno senza un'aura di primavera. „

stono in altro che nel fare quel che Budda fece, per divenir lui. Dicono essi che un figlio il quale abbandoni la casa paterna per darsi al sacerdozio, basta egli solo a far andare l'intiera famiglia in cielo. Or voi pensate un poco: Ov'è questo Budda? Che è questo Budda? — Budda, ci dicono, è il SIN o la Mente. — Che vuol dire il NIEN-FUH? — Vuol dire una lunga e non interrotta meditazione che si fa sopra Budda, borbottandone il nome. Tutto questo è diretto allo scopo d'illuminare e regolare i pensieri e gli affetti. — Ma, in fede mia, fate voi che i pensieri e gli affetti vostri sien buoni, ed ecco qua il vero Budda.

Il principale dei loro libri canonici è dunque detto del SIN o della Mente; nel qual libro non si fa che ripetere, dover i sentimenti esser retti e giusti e non inclinare nè torcere, dover essere leali e sinceri e non bugiardi nè falsi, dover l'uomo vivere in una serena contentezza e non tapinarsi nè imprecare; gli smodati desidèri, la collera sfrenata, le fissazioni, esser tre cose da fuggire; doversi dappertutto vedere quasi fiori in uno specchio, quasi luna nell'acqua: sol quando non vi sia più neppur l'ombra di noje, di ostacoli, di tristezze e di angosce, soltanto allora addivenirsi al possesso di ciò che chiamano Mente. — Questo ha fatto dire al celebre letterato Ciu-i della dinastia dei Sung, che la dottrina di Budda, nulla curante dell'universo e degli affari di questo mondo, solo si occupa della Mente. Queste

poche parole ci fanno conoscere a fondo il primitivo spirito della setta.

Venendo ora ai Taosse, altro non fanno costoro che coltivare la regola di purificazione. Con tutti quei loro intrugli, cui dànno i più strani nomi, come sarebbero: argento vivo disseccato, piombo sublimato, fischi di drago, urli di tigre, pillole interne, pillole esterne, ciò che si propongono è l'affinamento degli umori sottilissimi o spiriti vitali, per prolungare di qualch'anno la vita. E questo è il tutto. — Lo stesso letterato Ciu-i dice che la dottrina del Tao non si propone altro scopo che di perpetuare questo picciol soffio di vita: poche parole che pur ci fanno conoscere a fondo il primitivo spirito della setta.

Or bene, quei venerandi buddisti che nei venerandi conventi delle famose montagne, sanno a perfezione spiegare la loro bibbia e parlare di dommi, son sempre lì sull'unico argomento di quella lor Mente. E quei buoni Taosse che rintanati nelle antiche spelonche delle più riposte montagne imparano e insegnano a diventare Genii divini (1), potranno tutt'al più ottenere quel loro vantato raffinamento dell'aura

(1) La parola *Oreade*, se non richiamasse altre idee, sarebbe forse, per la sua etimologia, la più adattata a tradurre la voce originale *Sien*, il cui carattere simbolico rappresenta una persona e una montagna. Questi *Sien* sono, secondo una definizione cinese, « Uomini o donne che invecchiando non muojono mai; si aggirano pei monti, e benchè abbian deposta la spoglia corporea, possono a loro talento farsi visibili od invisibili. «

vitale. Ma in sostanza tutti costoro, sottraendosi al peso dei doveri sociali, si appartano in luoghi ove non è fumo d'umane abitazioni, per istarsene oziosi e seduti a gambe in croce, assorti in quelle loro contemplazioni estatiche. E dio guardi chi dicesse ch'e' non passano allo stato di Budda o di Genio! Ebbene dunque, se queste conversioni in Budda, se questi tramutamenti in Genio son cose vere, chi è che ha veduto un di costoro salire al cielo occidentale (1)? chi li ha veduti di pieno giorno levarsi a volo? — Eh via via! tutta questa roba è precisamente quel che si chiama pestare il diavolo nel mortajo. Eppure voi, buona gente, con tutta facilità vi lasciate cogliere a tali inganni, e prestate fede alle ciurmerie di costoro.

Vedete adesso che questi penitentissimi buddisti, e questi spiritualissimi taosse inutilmente disertando i doveri del cittadino, non hanno ombra di quelle buone qualità per cui l'uomo è utile all'uomo. E nondimeno, quantunque per costoro il pensare a sè sia l'unico pensiero dell'intiera lor vita, eglino tuttavia non ebbero mai animo di nuocere altrui. Ma, fin dai primordii di queste sette, s'andò con loro formando una caterva di scioperati, che, per non pensare a guadagnarsi onestamente la vita, invasero templi e conventi per quivi godersela oziosamente. Sotto nome e colore del divin Budda, questi sciagurati hanno immaginato

(1) *Si-t'ien*, il paradiso dei buddisti.

e diffuso le più strane idee ed espressioni; come, l'Aula del cielo o paradiso, il Carcere della terra o inferno, la Rivoluzione della ruota o metempsicosi, le Ricompense e le pene. — Ma ciò che a questa gente sta sopra tutto a cuore, si è l'inculcare venerazione dei bonzi e larghezza di elemosine: allora, dicono, si semina il campo della felicità; per ciò costantemente vi ricantano: Più darete, più avrete. E temendo non esser creduti, van declamando: Offendete i sacri ministri? bestemmiate il nome di Budda? non credete alle sante scritture? vedendo un'immagine non v'inchinate? trovando un tesoro non lo dividete con noi? Ebbene, tutti precipiterete nell'inferno, il tuono vi colpirà, la folgore v'incenerirà. — Con mille assurdità e menzogne di questo genere tanto dicono e fanno, che, riuscendo ad impaurire la gente, a meraviglia poi riescono a farsi credere, ubbidire, onorare e mantenere.

Da principio si contentavano di spacciar queste favole per appropriarsi l'altrui danaro, e così provvedere al vitto e alle spese; ma poi a poco a poco la loro licenza divenne infrenabile. Ed ora fanno riunioni per celebrare non so quali cerimonie del *Lung-hoa*, del *Yu-lan* e di non so quale *Perdono degli Orfani* (1); suonano campane, battono

(1) Nomi, a quanto pare, di tre diverse specie di riti con cui si pretende ottenere la liberazione delle anime. Nel calendario delle feste cinesi è registrato, ed anche un poco diversamente, il secondo nome soltanto.

tamburi, spiegano la bibbia, predicano la Legge (1); uomini e donne tutti là alla rinfusa, così di giorno come di notte. E questo, dicono, non è altro che far del bene (2). Eh! non si vuol intendere che per l'appunto questo è un fare del male. Voi altri buona gente del popolo, avete assai poco chiaro il lume della ragione, e così vi lasciate aggirare.

Secondo quel che dicono i libri buddistici, Budda era un principe ereditario alla corte d'un re di Fan (3), il quale, disgustato di questo affannoso mondo, gli disse addio, e se ne andò soletto sulla più alta cima d'una montagna coperta di neve, per quivi fortificarsi nella sua virtù. Quest'uomo dunque pel quale, padre, madre, figliuoli, marito, sposa, eran nomi vuoti di senso, questi è colui che mostrò

(1) Anche i buddisti adoprano la voce *Legge* in senso religioso. Il vocabolo originale *fah* (legge) è versione, non trascrizione, del sanscrito *dharma*, voce che i Cinesi trascrivono con le due sillabe *t'an-mo* o più brevemente con la sola sillaba *t'an*. V. *Méthode pour déchiffrer les noms sanscrits qui se rencontrent dans les livres chinois, par* M. S. Julien, p. 6 e 193.

(2) Tradotto alla lettera.

(3) Magadha, nell'India. V. *Rivista Orientale*, fasc. 1°, pag. 32, e *Mémoires sur les contrées occidentales*, par M. S. Julien, T. I., Livre VIII. — La voce *Fan* pei Cinesi vuol dire *India*, *indiano*, in generale: ma propriamente è un'abbreviazione di *Fan-lan-mo*, la qual voce è trascrizione del nome *Brahmâ*. V. M. Julien, *Méthode*, ecc., p. 2 e 8.

tanta tenerezza di voi e di tutte le creature viventi (1): per voi compose la bibbia, per voi dettò la Legge. Come? Uno che voltò le spalle alla reggia, alle dolcezze delle stanze segrete, agli appartamenti del drago, alle sale della fenice; questi avrà tanto care le pagode e le cappelle, i monasteri e i conventi che voi gl'innalzate!

Ora veniamo al Tao, il così detto Venerando celeste, Imperatore di giada. Se questo dio realmente sussiste, è mai possibile che stando su in cielo, e' non s'abbia a godere nella sua beatitudine, ed abbia invece bisogno che andiate voi a modellargli le sue membra d'oro, e a fabbricargli una casa per sua dimora? — Tutte queste raccomandazioni che vi si fanno di celebrar feste, mangiar di magro, fabbricar templi, scolpire immagini, son tutti bei trovati di questi vagabondi e bighelloni di bonzi e taosse, per abbindolarvi a dovere. Eppure voi altri vi ostinate a crederli: e non solo voi uomini andate in persona a bruciare incenso e prostrarvi nei templi, ma permettete che le vostre signore e le vostre figlie vi vadano a offrir profumi; e là con le trecce lisce d'ungenti, imbellettato il viso, vestite di rosso con falpalà verdi, accompagnate a quei torsoloni di bonzi e a quei bellimbusti di taosse, con tutto quel fregarsi di spalle, quel baciarsi di gomiti, in

(1) È noto che il buon buddista deve guardarsi di toglier la vita fino agl'insetti.

mezzo a quel pigia pigia; chi sa mai quel che fanno! In tanto serra serra, il bene certamente se ne va a tasto (1): e sono invece infiniti gli scandali che ne nascono; infinite le gelosie e le baruffe, buone a non altro che a farsi scorgere.

Nè mancano certuni i quali temendo che i loro figliuoli non abbiano a crescere e aver lunga vita, li lasciano a bella posta nei templi, perchè poi si tirin su per essere bonzi o taosse; stimando, che abbandonar la famiglia o starsene in adorazione ai piedi di nonno Budda, sia il vero mezzo di prorogare il destino. Ma, domando io, i bonzi e taosse viventi son tutti dal primo all'ultimo sui settant'anni o gli ottanta? e fra le anime dei loro estinti non ve n'è neppur una di qualcuno di loro che ebbe corta vita?

Ma v'è anche di peggio: v'è una classe d'uomini stolidi a segno, che, se per disgrazia i lor genitori son còlti da grave malattia, fanno voto della propria persona: e di fatti non appena il padre o la madre ricupera la sanità, vanno in pellegrinaggio ai monti, offrendo profumi e facendo ad ogni passo una riverenza. Giunti alla sommità del monte, si lasciano andar giù a precipizio; e quando non vi perdon la vita, cèrto vi perdono un braccio o una

(1) L'originale è anche più esplicito.

gamba. Questo, a detta loro, si chiama esser prodigo della propria persona per la salvezza dei genitori. Il peggio è che moltissimi son là ad ammirare e portare alle stelle la loro pietà filiale. Stolti, che non intendono, maggior peccato non v'essere contro i doveri della pietà filiale, che il cagionar noi medesimi sfregio o jattura a quella persona che ci trasmisero i genitori!

Voi dite inoltre che il far le meditazioni sopra Budda, ripetendone mille volte il nome, è un far del bene; che lo stare in adorazione davanti al divin Budda, il bruciargli trucioli o rotelle di carta indorata, le oblazioni, i digiuni, son mezzi efficaci per allontanare le disgrazie, scancellare i peccati, accumulare le benedizioni, prolungare la vita. Or bene, ragioniamola un poco. Da tempo immemorabile si è sempre sentito dire: Perfetta sapienza e perfetta giustizia costituiscono il dio. Se dunque sussiste un dio Budda, com'è che, per concedervi la sua protezione e assistenza, domanda prima e vuole la vostra carta e le vostre oblazioni? Se voi dunque non gli bruciaste trucioli e non gli faceste una parata di offerte, il dio se la piglierebbe chi sa come con voi, e vi manderebbe a pioggia maledizioni e gastighi. Ma sapete che questo dio Budda è un cattivo soggetto! — E ve lo provo.

In ognuna delle vostre terre v'è un mandarino: se voi, ciascuno nella sua condizione, attendete tranquillamente

ai vostri affari e vi conducete da gente onesta e dabbene, ancorchè non andiate mai a fargli visite e cerimonie, egli senza dubbio vi guarderà con occhio deferente e benevolo. Se invece commettete cattive azioni e ribalderie, se volete campar di prepotenza ed essere il pernio delle birbe, ancorchè in cento modi ve gl'inchinaste e lo lisciaste in mille maniere, egli v'avrebbe nella maggiore avversione, e pel bene del popolo toglierebbe di mezzo chi fa del male. Voi dite che a ripetere Budda! Budda! Budda! centinaja e migliaja di volte, basta a scancellare i peccati. Supponiamo dunque che commetteste un delitto e incorreste in una pena: se, condotti al tribunale dinanzi al giudice, ad alta voce e in mille tuoni vi metteste a gridare Eccellenza! Eccellenza! Eccellenza!, credete voi che il giudice vi perdonerebbe per questo?

Altra delle vostre usanze è quella di raccomandarvi sempre a questo e a quel bonzo o taosse perchè vi reciti delle preghiere, o celebri ufizi d'espiazione; poichè, dite voi, quel salmeggiare giova a conservar la salute, allontanare i gastighi, aumentare il benessere e prolungare la vita. Facciamo dunque il caso che voi senza punto curarvi di conformare le vostre azioni ai precetti e alle massime di questo Santo Editto (1), vi contentaste di biascicarne le parole cen-

(1) Veggasi l'Avvertenza.

tinaja e migliaja di volte; credete voi che l'imperatore ne avrebbe soddisfazione e allegrezza, e vi darebbe ricompense di onori, di emolumenti e di doni?

Oltrechè poi cotesto bruciar profumi, celebrare offici dei morti, sonar tamburi, far grandi ragunate di popolo, non è tollerato dalle regie leggi; Budda stesso vi si oppone severissimamente. Si legge infatti nel codice *ta-z'ang* (1): « Se qualche bonzo o taosse (2) indisciplinato e maligno assume fogge e maniere speciose, monta in pulpito a interpretare la Legge, soffia nel fuoco delle cieche passioni del volgo, raccoglie a calca uomini e donne, vuol farla da governatore nella sua terra; costui dev'essere immantinente punito. Da lontano con frecce gli sia dato la caccia, da vicino sia trafitto di spada. Così davvero si serve e si difende la Legge. » — Voi dunque vedete come cotesti messeri siano in odio allo stesso Budda. Or se voi li avrete invece in grandissima reverenza, come non peccherete contro di

(1) *Ta-z'ang*, Grande raccolta. — Fa molto al nostro proposito una nota che appone M. Julien ad un passo analogo dell'opera « *Mémoires sur les contrées occidentales.* » Vol. I, pag. XLIV. — *San-ts'ang*, Les trois recueils, en sanscrit *Tripit'aka*; ils contiennent les *soûtras* (Les livres sacrés), les *çâstras* (Les traités philosophiques) et la *vinaya* (Les règles de la discipline). Veggasi l'opera citata, passim.

(2) Come il *Ta-z'ang* s'occupi di Taosse, non intendiamo; ma dal testo, secondo noi, non si raccoglie altro senso.

lui? — La conclusione è, che questi bonzi e taosse, licenziosi e maligni, egoisti ed infingardi che sono, per non volersi dare all'agricoltura nè industriarsi nel traffico, non avendo poi di che provvedere al vitto e al vestito, hanno trovato il bellissimo ripiego di gabbare la gente.

E così tutto quel gergo di scongiuri, maledizioni e incantesimi che si legge nella bibbia di Budda, non è altro che un garbuglio dei varii dialetti (1) del reame ove Budda nacque; per l'appunto come nel nostro Reame di mezzo (2) in ogni paese v'è un dialetto (3). E costoro avendo accozzato frasi dai dialetti indiani, han dato a credere che quelli sono gli scongiuri di Budda e dei Bodhisattva (4). A questo aggiungono prestigi di mano ed altre gesticolazioni.

Ma nessuno vince i Taosse nell'arte di fabbricare stravaganze e menzogne: così è che li sentite discorrere di mandare in tregenda gli spiriti, mettere in moto gli arcidiavoli, decapitare le fate o versiere, sventar la maluria,

(1) Letteralmente: Lingua mutabile, lingua volubile. V. Nota 3 a pag. 17.

(2) Così chiaman la Cina i Cinesi.

(3) Letter.: favella del villaggio.

(4) Santo, semideo, Budda minore. — « On appelle ainsi l'être qui n'a plus qu'une existence humaine à parcourir avant de devenir Bouddha. » (Burnouf, Introduction au Bouddhisme, p. 81). *Mémoires*, ecc. II. 526.

invocare il vento, chiamare la pioggia, propiziar gli astri, inchinarsi all'orsa maggiore, e so molt'altro. E guai chi dicesse che le son fanfaluche! — Ma come non s'ha da intendere che coteste comunicazioni con gli spiriti, in cui per avventura vi sarete creduti trovarvi, son tutto un armeggio d'arte magica, son gherminelle da far velo a' vostri occhi, ma non v'è nulla di sostanziale e di vero? — Quando accade che voi, sol per poco, vi lasciate adescare alla fede di quest'inganni, addio vostre occupazioni, addio capitali, addio tempo; non fate più che cianciare di prodigi e miracoli; e così accade che i buoni costumi e il buon senso se ne vanno in perdizione e in rovina.

Valendosi di queste male arti, alcuni abominevoli uomini principiano ad agitare le popolazioni, far comunelle e leghe, chiamarsi fondatori di una scuola, proclamare un principio, formarsi una turba di partigiani, e stare in conciliaboli tutta notte. Quando, per gran numero di proseliti, si sentono in forze, allora spiegano le perfide loro intenzioni, e trascorrono ad ogni eccesso. Ma còlti un bel giorno in flagranti, sono gettati in carcere e in ferri, esaminati, convinti e condannati per delitto gravissimo. Così fu delle sette *Poh-lien* e *Wan-hiang* (1), delle quali appena i nomi

(1) Ecco quel pochissimo che dice il Milne d'una sola di queste sette: « *Poh-lien*, cioè il Candido giglio d'acqua. Il nome probabilmente allude

ci sono rimasti. Avviso a chi non si contenta del proprio stato! (1).

V'è finalmente la religione detta del Signore del cielo (2), in cui molto si parla e del cielo e della terra e di ciò che non ha nè corpo nè forma. Anche questa non è dottrina di verità. Solamente perchè coloro che qua vennero a propagarla, erano molto dotti in astronomia e nella scienza del calcolo, la nostra imperial corte si valse di loro per correggere e rifare il calendario. Ma ciò non vuol dire minimamente che il loro sistema di religione sia buono; e voi non dovete a nessun patto entrar nel numero di quei credenti.

Le disposizioni del nostro codice penale contro queste sinistre dottrine o qualsiasi altra scuola di perversione, son severissime; nè son meno determinate le pene che la legge commina contro i gran maestri di magia e le sibille, che, piene del dio, si agitano e si contorcono in-

alla dea Kuan-yin che spesso è rappresentata sedente su questi fiori. La setta è ultimamente risorta ed è stata causa di gravi disordini. — Vedi la traduzione di Morrison, dalla *Gazzetta di Pekino*. "

(1) Letteralmente: Rota che passa, striscia che lassa; ovvero: Dov'è passata la ruota, ci resta il solco. Di questa locuzione, che è proverbiale anche in qualche dialetto d'Italia, i Cinesi fanno un sostantivo che significa Vestigio, Monumento, cioè: Ammonimento, Avviso.

(2) *T'ien-ciu-kiao.* Così chiamarono il Cristianesimo i missionari cattolici romani, che primi si recarono in Cina.

nanzi di dare il responso (1). Con la severità di queste leggi il nostro governo mira solo a trattenere le moltitudini dal malfare, eccitarle alle buone opere, rimuoverle dall'errore, ricondurle al vero, allontanarle da pericolose perturbazioni, avviarle ad un tranquillo benessere. E voi, popolo e soldati, ai quali, in questa vicenda del trasmettere di persona in persona la vita, toccò la ventura di nascere in tempi di grande prosperità e del tutto alieni da turbolenze, voi che di vitto e vestito avete dovizia, quanto voi siete felici! Ma quanto invece vi preparate di amaro, abbandonandovi alla fede di queste perverse dottrine! Oltre alla coscienza di trasgredire le regie leggi, come non vi rattiene la certezza di esser detti insensati? — Quando Sceng-Zu il Benevolo (2), per dare un governo e un indirizzo morale a voi popolo dai cento cognomi (3), vi propose per unica guida una GIUSTIZIA CARITATEVOLE, e' non intese far altro che costituire a norma della vostra

(1) Qui abbiamo dovuto alquanto parafrasare. Per maggiore intelligenza, veggasi Morrison, Engl. and Chin. Dict., alla voce *Oracle*; e poi veggasi Virgilio, Aen. VI, 45-54; 77-80; 98-102.

(2) Tale è il vero nome dell'imperatore che in Europa è conosciuto sotto l'altro di *K'ang-hi*. Questo secondo nome è propriamente il titolo del suo regno, quasi diremmo il motto del suo programma politico. Significa infatti “Pace e Prosperità.” — Bel motto! — E tenne parola.

(3) *Popolo dai cento cognomi*, *Popolo dai neri capelli*, sono appellativi che i Cinesi dànno a se stessi.

condotta sociale l'umana ragione. Se voi pertanto, come dovete, vorrete attuare e glorificare la sua scuola di verità, vi guarderete dalle perverse dottrine come dall'acqua e dal fuoco, dai masnadieri e dai ladri. Anzi, badate: l'acqua, il fuoco, i masnadieri e i ladri sono calamità che offendono il solo corpo; ma le perverse dottrine, le false scuole, sono arti malvage che irreparabilmente offendono il cuore e l'intelletto dell'uomo.

Questo uman cuore sortiva da natura una originale bontà, scevra di male: ma in esso era pure un germe d'insaziabilità nei desidèri, la quale fu causa che l'uomo deviasse a torti sentieri. E così, chi oggi è povero ed umile, agogna a diventare un giorno e ricco e potente; chi è già nobile e ricco, aspira a dignità e ricchezze maggiori; e vuol vivere lunga vita e felice; e vuol figli, e vuol figlie: che più? Non contento di questa, domanda la beatitudine d'una vita futura.

Vedete infatti: quegli austeri e penitenti bonzi dei chiostri, quei monaci taosse che tanto attendono alla purificazione di se medesimi, ancorchè vivano in solitudine per fortificarsi nella virtù, e si astengano dal venire a soffiare nel fuoco delle passioni del volgo; subito che altro pensiero non hanno da quello infuori di pervenire allo stato di Budda o di Genio, evidentemente son mossi dall'insaziabile desiderio d'uno stato migliore.

Oh, se intendessero gli uomini, che in seno alle proprie famiglie posseggono, manifesto e presente, un doppio Venerando, un doppio Budda vivente (1), a che e come se ne andrebber lontani, pellegrinando sui monti per far devozioni ed offerte? come penserebbero a implorar grazie da una massa di fango modellato, da un pezzo di legno intagliato? come, invece, non seguirebbero il consiglio di quel detto volgare: Chi onora padre e madre in sua casa, che bisogno ha di andar lontano a bruciare profumi?

Se il nativo lume della ragione ancora vi dà chiaro il conoscere, facilmente vedrete quanto giusta massima sia quella che dice: Cultura e serenità di mente costituiscono il vero paradiso; ignoranza e ottenebrazione di spirito costituiscono il vero inferno. Affidatevi dunque alla guida di questo supremo regolatore, l'intelletto, e non sarete nè indótti in errore, nè còlti in inganno: forti nella vostra condotta ai princípi di rettitudine, vedrete ogni falsità dileguarsi. Regni sommissione e concordia nel cuore delle famiglie, e non sarà difficile che le avversità e le strettezze si convertano in consolazioni e fortune. Sincera fedeltà verso il principe, amorevole ossequio pei genitori; ecco in che si compendiano i doveri dell'uomo: allora è permesso sperare grazie e benedizioni dal cielo. Non aspirate a una felicità che non è

(1) Padre e madre.

dell'umano retaggio; non vi degradate con atti che ripugnano alla sana ragione; soddisfate invece con diligenza agli obblighi del proprio stato, e potrete meritarvi protezione ed assistenza divina. Agricoltori, pensate a seminare e raccogliere; soldati, pensate a far la ronda e la guardia: attenda ciascuno ai suoi negozi, ciascuno si appaghi della sua condizione; e sorgerà sulla terra un' era di prosperità e di pace, e la contentezza dei popoli sarà universale.

Quanto alle false religioni, e' si vuol solo non crederle; e le false religioni, senza che siano perseguitate, da se stesse si annientano.

Estratto dal Fascicolo III della Rivista Orientale

PUBBLICATA

dal Dottor ANGELO DE GUBERNATIS

Si vende alla Libreria A. BETTINI
Piazza S. Trinita